



TRENTINO

Cure domiciliari: indennità economiche per gli operatori della Sanità (medici, infermieri e oss) che si spostano sul territorio possono essere una prima risposta al disagio e all'aumento dei carichi di lavoro degli operatori, ma il problema di fondo è e resta la carenza di personale.

L'impegno della giunta provinciale di investire sull'assistenza domiciliare ci trova del tutto d'accordo, in una prospettiva di aumento della domanda per l'invecchiamento della popolazione e la necessità di ritardare il più possibile l'ingresso nelle Case di Riposo al fine di favorire forme di assistenza, come quelle domiciliari le quali, oltre a generare risparmi per l'ente pubblico, consentono alla persona di conservare i punti di riferimento della sua vita quotidiana. Quello che non va bene è pensare che questo possa risolvere il problema di fondo, ovvero la necessità di implementare gli organici di tutte le figure professionali coinvolte la cui carenza, com'è noto, interessa l'intero sistema sanitario trentino.

Anche l'ipotesi di risolvere la carenza di infermieri spostando sulle RSA parte dei prelievi nelle abitazioni pare non tener conto dell'insufficienza di organico in cui versano molte di queste strutture sul territorio. Solo per questa operazione sarebbe necessario un incremento di una trentina di nuovi infermieri nelle RSA con punto prelievo. Parliamo di professionisti che devono garantire qualità e continuità in servizi fondamentali e parliamo di tante persone fragili e spesso sole, di un tipo di servizio che in Trentino è sempre stato un'eccellenza. In tal senso sarebbe necessario in primo luogo rivedere i parametri che stabiliscono il numero di infermieri per paziente.

Se si vogliono assicurare più servizi e risorse per le valli, ciò deve avvenire garantendo risorse specifiche e non depauperarne altri, di servizi, perché a parità di personale e, in generale, di risorse, si ha la classica coperta corta, copri da una parte e scopri dall'altra.

Bene quindi sistemi informatici che possano supportare le persone con cronicità o supporti domotici per contatti a distanza con i pazienti, bene anche indennità specifiche ed aggiuntive per supportare gli operatori nelle zone disagiate, ma non si pensi ancora una volta che monetizzando i disagi spariscono i problemi: si può e si devono riconoscere maggiori indennità per retribuire alti livelli di stress, responsabilità e disagio delle

lavoratrici e dei lavoratori ma ciò non può comportare il disimpegno dell'ente pubblico per soluzioni il più possibile strutturali delle condizioni di criticità.

Fare meglio con meno è un mantra che poteva forse avere senso in passato, ma non si può continuare a pensare di rendere più efficiente il servizio con le stesse risorse di ieri. Per questo ci preoccupano le prospettive che abbiamo di fronte. Da una parte l'aumento delle domanda di assistenza per l'invecchiamento costante della popolazione, dall'altra la preannunciata riduzione di risorse nel comparto sanità che, nel corso della legislatura, dovrebbero diminuire di 120 milioni.

E' in ogni caso importante sottolineare il metodo con cui la giunta provinciale continua a rapportarsi con il sistema dei servizi pubblici trentini e non solo: zero euro per il rinnovo dei contratti pubblici ma risposte più o meno parziali, in termini di maggiori indennità, solo per talune categorie di pubblici dipendenti, siano essi infermieri, oss, gestione strade, forestali. Noi invece diciamo che, pur nel doveroso riconoscimento di professioni, specifiche competenze e particolari indennità, occorre dare risposte all'intero sistema pubblico che per otto anni ha vissuto il blocco di carriere, retribuzioni e assunzioni, e ciò a partire dal rinnovo del contratto 2019/2021 per il quale, insieme a Cisl e Uil, cominceremo un percorso di mobilitazione con un'assemblea generale sei servizi pubblici il prossimo 22 novembre.

Luigi Diaspro - Fp Cgil Trentino - 3406575389